PICCOLA CATECHESI LITURGICA

I SCHEDA D'AVVENTO 2026

LA CHIESA
CASA DI DIO E DEI SUOI FIGLI

Quando si va al cinema o a teatro, è normale per tutti chiacchierare, muoversi o sgranocchiare caramelle in attesa che inizi lo spettacolo. Poi si spengono le luci, tutti si siedono e si anima la scena. Purtroppo questo approccio viene adottato anche da un certo numero di cristiani che frequentano l'Eucaristia domenicale: si entra in chiesa chiacchierando o, i più giovani, masticando la gomma, si salutano gli amici, si inganna il tempo in attesa che entri il prete e che inizi la Messa. Qualcuno poi risolve il problema arrivando, per abitudine, sempre tardi, magari pensando che tanto la Messa «è ancora buona», anche se si arriva durante o dopo l'omelia.

Per correggere queste abitudini, bisogna riflettere su un fatto: la chiesa non è un edificio costruito solo per ospitare celebrazioni. Prima o dopo di queste, essa non perde significato e non diventa un locale vuoto, come sarebbero un cinema o un teatro fuori dall' orario degli spettacoli.

Una chiesa, una parrocchia, è posta in mezzo a un luogo in cui abitano gli uomini come segno di un fatto grande: Dio, nell'Incarnazione del Figlio, ha scelto di condividere la natura umana e, dopo la morte e risurrezione del Signore, continua ad abitare in mezzo agli uomini perché tutti possano accedere alla salvezza donata sulla croce. Anche guardandola da fuori, di lontano, da casa, dalla macchina o dal luogo di lavoro, essa ci può ricordare tutto questo e suggerire un istante di preghiera, un pensiero di gratitudine e di amore per il Signore: una volta, passando davanti ad una chiesa, era normale fare il segno di croce.

Cominciamo allora con il ricordare una cosa: quando ci avviciniamo alla chiesa, magari venendo a piedi, stiamo compiendo un piccolo pellegrinaggio che ci porta là dove il Signore ha posto la sua tenda in mezzo al nostro territorio, al nostro paese.

In base a come e a dove sono costruite le chiese, superando il cancello esterno, saliamo attraversando il **sagrato.** Non sempre il sagrato è uno spazio preciso e delimitato: a volte c'è al massimo un marciapiede, a volte nemmeno quello (alcune chiese hanno la porta d'ingresso sul ciglio della strada)**.** Dove è presente il sagrato è uno spazio più o meno grande, a volte circondato dal verde, che ci invita ad avanzare lasciando dietro di noi i rumori interni (pensieri, progetti di cose da fare dopo la Messa, ...) ed esterni (chiacchiere, saluti, ...) e rivolgendo tutta la nostra attenzione a Dio che ci attende e ci chiama. Camminando con altri fratelli sconosciuti o conosciuti rifletteremo sul fatto che persone diverse sono chiamate da luoghi diversi per costituire una sola famiglia, e potremo fare nostre le parole del salmo 23: *«Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna».* Varcando la soglia, i nostri sensi dovranno essere già purificati per poter ascoltare la voce del Signore. Non si può partecipare alla Messa senza questo lavoro previo di preparazione e di liberazione dalle mille voci e distrazioni che riempiono la mente, il cuore, la bocca e le orecchie.

Entrando in chiesa quindi - come ci insegnavano già i nostri genitori, o forse i nostri nonni, si fa silenzio. Non per paura o per vuoto di idee, ma perché il silenzio in alcune circostanze è più eloquente di un discorso intero. Quale parola può esprimere adeguatamente la gratitudine per la fede ricevuta, lo stupore per le meraviglie che Dio opera nel creato e nella nostra vita, la commozione di chi sa di essere dinanzi all'Altissimo? Tacere è anche la condizione necessaria per ascoltare: quale frase è cosi urgente da non poter essere rimandata a luogo e situazione diversi, lasciando ora la parola al Signore? Per riconoscerlo presente nel mondo, anzi nell'opera pubblica che è la liturgia – sacra proprio a motivo della Presenza – è necessario «*silere*», cioè tacere. Bisogna tacere per ascoltare, altrimenti il culto, ossia la relazione coltivata, profonda con Dio, non può cominciare, non si può «celebrare» Lui.
Ciò è indispensabile per pregare.

Solitamente vicino all'ingresso troviamo l'acquasantiera con l'acqua benedetta: c'è per ricordarci chi siamo e che diritto abbiamo di entrare. Nel giorno, forse lontano, del battesimo (di cui in pochissimi ricordiamo la data), fummo resi figli di Dio e divenne nostra quella casa in cui ci troviamo. Con un bel segno di croce (ampio, lento, fatto guardando l'altare e

tracciando dalla fronte al petto e da spalla a spalla la croce della salvezza) professiamo la nostra fede ricordando di essere stati immersi (questo vuol dire "battezzati") *«nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»*. Con il segno di croce noi 'disegniamo' la croce di Cristo sul nostro corpo. Volgiamoci quindi verso il tabernacolo che custodisce sempre il Signore Gesù. Il gesto che abitualmente esprime l'adorazione per il SS. Sacramento è la genuflessione: dopo essersi fermati dinanzi al tabernacolo, si porta indietro la gamba destra e si piega il ginocchio fino a terra (ginocchia e artrosi permettendo!); ci si ferma un istante e ci si rialza.

Abbassarsi fino a terra significa riconoscere umilmente la grandezza di Colui davanti al quale ci troviamo: il Figlio di Dio crocifisso e risorto; per questo la genuflessione si fa solo di fronte all'Eucaristia e non, per esempio, di fronte alle statue dei santi. Se siamo in anticipo sull'orario della Messa, possiamo sostare davanti al tabernacolo per un momento di adorazione.

Raggiungiamo quindi un posto dal quale siano visibili i luoghi del presbiterio.
Occupare i banchi anteriori sarà un segno di delicatezza per quanti, non per abitudine ma per occasionale imprevisto, arriveranno tardi e non saranno dunque costretti ad attraversare l'assemblea per sedersi.

Passando davanti all'altare, ricordiamo che quello è, in mezzo all'assemblea radunata, il segno della centralità di Cristo, capo del corpo che è la Chiesa, il luogo dove si rende sacramentalmente presente il sacrificio del Signore. Per questo l'altare si venera con un dignitoso, profondo inchino del capo e del busto.

Disponiamoci ora a celebrare l'Eucaristia. Celebrare, non assistere: il cristiano non è spettatore di un rito compiuto dal prete e dai suoi collaboratori. Di qui una serie di conseguenze: la cura da porre nella conoscenza delle preghiere e dei gesti che si compiono abitualmente, la preghiera corale (con un po' di orecchio ai fratelli per andare all'unisono evitando di correre o di rallentare troppo, soprattutto nella recita del Gloria e del Credo), la partecipazione convinta (ma non urlata) al canto. I segni, le parole, i colori (per esempio quelli dei paramenti), i profumi (l'incenso), le musiche e i canti sono il linguaggio della

celebrazione: per poter degnamente celebrare devo conoscerne il significato. Se qualcosa non è chiaro, è un diritto, anzi un dovere, chiedere appena possibile al parroco o ai suoi collaboratori una spiegazione.

Riscoprendo i luoghi, i segni e le parole della liturgia, ci stupiremo di quanta ricchezza e bellezza ci facciano perdere l'abitudine, la distrazione, la svogliatezza, o, semplicemente, una carente conoscenza di ciò che è davvero la Messa. Rimuovendo questi ostacoli, la celebrazione domenicale non sarà mai avvertita come un dovere al quale sottostare, ma sarà attesa e vissuta come il culmine prezioso e insostituibile della settimana, l'anticipazione del convito eterno verso il quale tende tutta la nostra vita.

Abbiamo detto che ci vuole silenzio perché Dio possa parlare e noi ascoltarlo. Per questo andiamo in chiesa, per celebrare il culto divino, sacro perché scende dal silenzio eterno nel tempo così rumoroso, per placarlo e orientarlo all'Eterno. Sarebbe auspicabile che, prima dell'ingresso del sacerdote, un "animatore liturgico", con poche e ben preparate parole, inviti l'assemblea a disporsi ad iniziare la messa: sarebbe ideale, come diremo poi, che lo stesso animatore inviti i fedeli, anche in questo caso con poche e adeguate parole, a cantare insieme almeno i ritornelli dei canti e non lasciare al coro solo gli stessi. Il coro, dal canto suo, a meno che non ci siano esigenze di spazio non sormontabili, dovrebbe collocarsi in una posizione visibile a tutta l'assemblea: non ha più molto senso disporre il coro su una cantoria o dietro l'altare, come spesso accade.